

LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 26
Giugno 2008



Numero dedicato
a
LIDA DE POLZER

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con Liliana Porro Andriuli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.



EDITORIALE

In un recente saggio (Poesia non poesia, Einaudi 2008) Alfonso Berardinelli afferma che “per la maggior parte dei critici, è appena comprensibile la pertinace sopravvivenza della poesia, il suo rigoglioso riprodursi in mancanza di un vero pubblico di lettori.” E provocatoriamente si chiede “Perché? I poeti sono così insopportabili?”.

Di fronte alla constatazione che la produzione poetica dilaga, rileva che la poesia ha pochissimi lettori e attribuisce questo fatto al carattere stesso della poesia di oggi tanto da affermare che “Leggere poeti italiani contemporanei è quasi sempre esasperante. Non si capisce perché quella parola sta lì, non si capisce perché dopo quella frase c’è quell’altra, non si capisce perché si va a capo (...), non si capisce perché il testo finisce a quel punto, non prima, non dopo.” Con queste constatazioni il critico e saggista vuole riproporre, oltre alla questione della scarso numero di lettori di poesia, il problema dell’attuale mancanza di uno statuto intrinseco alla poesia.

Questo fatto è oggi molto dibattuto in Inghilterra dove due prestigiose istituzioni culturali come la Queen’s English Society e la Poetry Society si scontrano sulla necessità che la poesia sia caratterizzata da una forma metrica predeterminata e dalla rima. La prima sostiene infatti che senza rima e metrica non c’è poesia e che è necessario trovare una nuova definizione di questo genere letterario, stabilendo le caratteristiche imprescindibili perché un testo possa considerarsi in poesia. La seconda invece afferma che la poesia è in ogni cosa che facciamo e diciamo, per cui se qualcosa ci viene presentato come tale dal suo creatore o da un critico, siamo obbligati a ritenere quel qualcosa una poesia.

Personalmente sono dell’idea che si debba ricostituire uno statuto della poesia, pur senza ritornare acriticamente ai canoni della tradizione: questo determinerebbe una selezione di partenza al di là della troppo facile autogiustificazione. Il riprendere in considerazione le potenzialità comunicative del testo poetico mi sembra una questione non trascurabile al fine di ritrovare un corretto rapporto tra produttori di testi poetici e area dei lettori, con conseguente riequilibrio anche del mercato. Per questo proponiamo ai nostri lettori una poetessa come Lida De Polzer in cui l’originalità della ricerca espressiva si coniuga con una gradevole capacità comunicativa.

Rosa Elisa Giangoia

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Lida de Polzer è nata a Ferrara il 14 aprile 1938, da padre italo-viennese e madre elvetico-triestina, vive da molto tempo a Varese, ma riconosce a Trieste il ruolo di terra madre, amatissima città dell'anima.



Lascia gli studi universitari (Medicina - passione, Scienze Naturali - ripiego) per dedicarsi pienamente alla maternità, e non lo rimpiange mai. I tre figli, ed ora i tre nipotini, sono il più grande dei regali ricevuti dalla vita, il più alto fra gli impegni, il massimo della gioia e della gratitudine. Poi lo scrivere, che è messaggio e preghiera. Infine la passione per lo sport (nuoto, pallanuoto, sincronizzato) di cui si è occupata e si occupa in vario modo.

Ama la vita, la bellezza, l'amicizia, la commozione d'esistere insieme.

Ha pubblicato nove raccolte di poesie, sei delle quali come pubblicazioni-premio: *L'anima accanto* ('82); *La tenda squarciata* (Ibiskos, 2000); *Sospetto d'infinito* (Premio Ponte San Nicolò, Padova, 2002); *Il tempo della gioia* (Premio Val di Magra, 2003); *Luna sul deserto* (Premio Venilia, 2004); *Silenzio d'ali* (Premio Ponte San Nicolò, 2004); *Di terra e d'anima* (Premio Il Simposio, Buccino, Ibiskos, 2005); *E d'altro nulla* (Premio Il Golfo, La Spezia, 2007); e il libretto di narrativa *Diapason* (L'Officina, Trieste, 2000).

La sua ultima raccolta si intitola *Sulla seta del cuore* (Genesi Editrice, Torino 2008).

Ha ottenuto altri riconoscimenti in concorsi di poesia e di narrativa, fra cui il primo premio a Silarus '74, '81 e '98, Poesia del 2001 ("Nuova Tribuna Letteraria"), Borgognoni, Ketty Daneo, Città di Giussano, S. Margherita, Iniziative Letterarie, Atheste, Maestrale, Il Tripode (Crotone), Città di Pontinia, Via Francigena, Borgo Ligure, Città di Campi Bisenzio, Le Quattro Porte, Città di Vecchiano, ed altri; il secondo premio a Litorale, Padus Amoenus, Streghetta, Mondolibro, Salvatore Cerino, Cinque Terre, Casentino, Città della Spezia, Penisola Sorrentina; finalista al Tirinnanzi-Città di Legnano 2002.

È presente con liriche e racconti su riviste e antologie.



ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

Domanda
Anche a noi vivi
Memorie
Il fieno
Un albero sul tetto
Giorni
Cielo di sabbia
Tramonto
Pioggia
L'ultima preghiera
Vento d'estate
Indisturbata
Braci
Camaldoli
Presepe
Pare strano
Sale la notte
Forse
Luna mozza
Musica
Ed era
Spazi
Attesa
Grande la notte
Memoria di vento
Spoletto
Paestum
Carso
Parentesi
Stupore
Amen

da L'ANIMA ACCANTO

DOMANDA

Quando, Signore
ci crescerà dentro un bambino
capace di andare sulla croce?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ANCHE A NOI VIVI

E nuovamente è tenera la notte
ed una luna immensa
coglie la luce degli abissi
e splende.
Anche a noi vivi
affacciati al balcone
dell'universo
sofferenti d'ignoto e di speranza
d'immane solitudine e d'amore
anche a noi vivi
quando è alto il silenzio
splende la luce degli abissi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da IL TEMPO DELLA GIOIA

MEMORIE

Non ricordo le nebbie
dei lunghi inverni
né gli alberi spogliati dall'autunno
né l'umido sentore
di giorni uggiosi.
Ricordo l'aia, nitida

pulita dalle donne, e poi l'arrivo
del grano nuovo, e il battere festante
- non so gli attrezzi, gli uomini ricordo
e le donne, e la festa
la pula nei capelli e nel respiro.
So di una raganella
su una foglia di pioppo
e d'un pulsare rapido e sottile
nella mia mano piccola - emozione -
so le froge curiose di un cavallo
lo zucchero sul palmo della mano
- solletico e timore, ed una gioia
densa che ancora scivola nel cuore -
so d'un amore
che sosta fra le vigne e dentro i campi
come il magico odore della terra
calda
quando inizia la pioggia e tu non sai
quanto ti sarà dolce il suo finire.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL FIENO

Come ti spiegherò cos'era il fieno
piccolo derubato anche dei fiori
da questi prati che parlano inglese
(ma tu, saggio e felice
scoperto un prato di periferia
ti sdrai nell'erba libera e sorridi
al cielo azzurro e all'ombra delle spighe).
Come racconterò
al cuore della tua immaginazione
la danza larga della falce, e il suono
ritmato della selce che l'affila ...

C'era un solo cavallo nel paese
e un carro dalle sponde alte e capaci
l'erba era tanta
a nessuno bastavano le braccia
per lavorarla tutta
e allora tutte, campo dopo campo
tutte le braccia a lavorare assieme
indovinando il sole dalla sera.
Danzavano le falci, e in lunghe file
l'erba caduta si adagiava al sole
poi il sole
poi le forche dalla mano leggera
e l'erba che porgeva l'altra guancia
poi il sole ancora, e i larghi
rastrelli raccoglievano col fieno
i canti l'amicizia l'allegria
che il cavallo portava alla cascina.
Poi la prima dolcezza della sera
e il vino allegro dopo la fatica.
E noi bambini potevamo - attenti -
affrontare i pioli della scala
per l'ispido piacere di saltare
sul profumo del sole.
Come ti spiegherò, piccolo nuovo
che il fieno aveva un cuore di fratello?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da LUNA SUL DESERTO

UN ALBERO SUL TETTO

Muschi e licheni
ho accarezzato sulle pietre antiche
del campanile

in alto un orologio senza ore
dilata il tempo in nostalgia d'eterno.
Una bianca farfalla esita in volo
se penetrare il buio d'una bifora
dai vetri rotti, o candida e silente
rinfrescare col soffio della grazia
la scarna dignità della bellezza.
C'è un albero sul tetto della chiesa
e un'erba gialla, stesa
con materna dolcezza a protezione
di tegole sconnesse sul transetto.
Sulla facciata, a lato d'un portale
che lontane stagioni hanno vestito
d'ombra e di vento
una croce di legno e di licheni
parla di spoglie verità, d'un nudo
silenzio dalle braccia spalancate.
Non lasciate che muoia. Ma serbate
l'alfabeto dei secoli, l'austera
voce della sua storia.
Nessun presente ha mani così calde
come una chiesa dai capelli bianchi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

GIORNI

Prima che il sonno discenda leggero
come foglia invernale che veleggi
in una brezza pallida di luna
prima che mi si posi sulle palpebre
chiuse e il silenzio mi sospiri in cuore
vorrei darti quest'ultimo crepuscolo
di coscienza che cerca la tua riva.
Un altro giorno ha chiuso la sua pagina

nel mistero del tempo
accompagnando il sole nelle braccia
rosse dell'ombra. L'ho vissuto piano
per amarlo più a lungo, è stato un giorno
normale, di speranza controvento
massacri d'innocenti e d'illusioni
arroganza dolore indifferenza
ancora un giorno vittima dell'uomo
nel lamento lontano
della perduta immagine di te.
Poiché tuoi sono i giorni
ed io non altra forza mi conosco
che il calore dell'anima, ti prego
ricordami di te quando il mattino
l'indaco della notte trascolora
e quando l'ombra lunga della sera
veste la terra di carezze schive
perché se altro non posso
almeno non s'allunghi dentro il cielo
l'ombra di un giorno ch'io non abbia amato.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CIELO DI SABBIA

Cielo di sabbia, mare avvelenato
da mine di paesi arcobaleno
terra dolente di dolori antichi
e d'odio nuovo, dubbi nella notte
giustizia come punto di domanda
d'ogni sguardo morente
la pace un universo lontanissimo
- anni luce di buio e di paura
oltre il luogo dei sogni -
e l'innocenza un mito planetario

perduto negli spazi fra le stelle.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **DI TERRA E D'ANIMA**

TRAMONTO

Il cielo sopra i tetti triestini
ha gote imporporate questa sera
e timidezze d'un azzurro
lieve

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PIOGGIA

Ascoltare la pioggia
sentire il piacere sottile di scendere piano
tra vaghe molecole d'aria schivando le ali
impazienti d'uccelli fuggitivi
ogni goccia una goccia soltanto e insieme sapere
d'essere pioggia
cadere su tenere foglie sui fiori del prato
scusarsi col glicine stanco che ha voglia di sole
morire nel verde tappeto che succhia la terra
la terra che accoglie e trasforma, che nutre e riposa.
Avere un silenzio che vaga in attesa d'un nome
sentire il tuo cuore che cambia e ti legge la vita
con voce di fresca speranza
sapere che viene dal cielo e appartiene alla terra
la tua goccia una goccia soltanto d'amore sublime

poi in trasparenza una luce di sole che torna
e l'onda inattesa nell'aria

d'una campana
chiara.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'ULTIMA PREGHIERA

Forse come quest'ultima dolcezza
di sole risorgente nella sera
dalla coltre di nubi che svapora
a farsi spazio illuminato e lieve
forse così con l'ultimo sorriso
mi volgerò nell'ora del commiato
e mai di tanta luce sarà stato
- e così dolce - luminoso il mondo
né così lungo istante avrà esitato
tra la vita e la vita, sul confine
esile fra le due terre di Dio:
questa di terra, d'aria e di speranza
l'altra d'aria, d'ignoto e d'infinito.
Allora vorrò spendere per voi
gli ultimi spiccioli di cuore, miei
figli
supplicherò con la preghiera estrema
d'esservi madre ancora e sempre e ancora
poi con la gioia della nuova luce
potrò domare l'ultimo respiro.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

VENTO D'ESTATE

Comincia il vento della notte. È dolce
e muove un'aria tiepida e gentile
ma già gli senti viva nelle ali
una forza futura, un magma chiaro

di spudorato ardore adolescente.
E subito le foglie d'eucalipto
le tende che si gonfiano leggere
la danza delle acacie, una finestra
e infine anche i giganti ippocastani
gli obbediranno - una frustata d'ombra
dentro la luce d'un lampione. E lui
libero e vasto correrà le case
spalancate al sollievo della notte
sfiorerà d'un sussurro e una carezza
la memoria dei vivi addormentati
poi ridente leggero ed invisibile
rincorrerà la strada fino in cima
saluterà le foglie abbandonate
nella polvere allegra della via
e scenderà volando verso riva
con le ali dispiegate nell'attesa
della malia d'un attimo
e tremando d'un brivido infinito
si farà onda, e sarà vento il mare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

INDISTURBATA

Scesa è la notte, il vento si è nascosto
dentro gli alberi muti. Indisturbata
bianca la luna piena abita i tetti

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **E D'ALTRO NULLA**

BRACI

Aveva occhi di brace

la vita che ho incontrato questa sera
ferma nel vento a un angolo di via
e barba lunga, dignità infinita
e mani di violino e di chitarra
e corde di dolcezza che suonavano
da grotte profondissime di cuore.
Anch'io rabbrivendo
ho corso quelle grotte sconfinite
tra armonie di mistero
e fremiti d'oscure nostalgie.
Mai così caldo
e mai così vicino m'era stato
il braciere segreto della vita.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CAMALDOLI

Stava il silenzio sulle sedie assorti
nella chiesa dell'Eremo deserta,
altrove i frati bianchi consacravano
l'ora del loro giorno
all'eterno fluire. Era contagio
di silenzio nell'aria e nelle pietre
densità d'infinito e desiderio

in umiltà di carne essere vivi
in umiltà di spirito adorare
e più di questo nulla
e d'altro nulla

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PRESEPE

Limpido il cielo della notte. Splende

l'Aquila dalle grandi ali distese.
sotto le stelle voci di bambini
timide accanto ai lumi di un presepe
e un canto forte di zampogne. Grande
sopra di noi la luna bianca, e pare
millenaria la nostra nostalgia
d'esser pastori

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da SULLA SETA DEL CUORE

PARE STRANO

E dal folto del platano improvvisate
le foglie gialle sciamano correndo
come bimbi da scuola, e pare strano
il silenzio ...

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SALE LA NOTTE

Sale la notte, il vento sta morendo
e ha un urlo soffocato nella gola
sulla neve bianchissimo un silenzio
splende di luna

Torna all'[INDICE POESIE](#)

FORSE

Pareva fino a ieri
un inverno per sempre, sconcolato
figlio del ghiaccio e della pioggia, e luce
pareva non avere altro che grigia
ed ore lunghe, e giorni rintanati

e nebbie, nebbie a seppellirci il cuore.

Ma stamane due gazze son volate
sui rami di un'antenna, e lungamente
si guardavano fitto, in un silenzio
che quasi profumava, e intanto il sole
si affacciava al balcone delle nubi

e l'inverno mi è parso avere un sogno
di nidi caldi e tenerezze d'erba
sui prati scabri, e forse un'improvvisa
suggerione di gioia l'ha sfiorato
mentre burberamente richiudeva
il sole nelle nubi, e per un attimo
gli è scivolata morbida sul cuore
la seta di una piccola voglia
di primavera.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LUNA MOZZA

Irrompe da uno scorcio di finestra
mentre discende l'ultimo suo buio
la luna mozza, e pare sangue d'ombra
la sua metà perduta nella notte.

Suona una voce nella solitudine
racconta di dolcezze e di dolori
e di acuti silenzi alle domande
alte del cuore.

Anche per noi s'illumina la notte
di una vigile luna di speranze
ma nella piaga muta dell'ignoto
sanguina l'ombra .

Torna all'[INDICE POESIE](#)

MUSICA

Vorrei per questa musica che danza
sulla seta del cuore a piedi nudi
avere un nido caldo di parole
fedeli e schive
perché quando avrà voglia di volare
abbia ali vive

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ED ERA

Era il tramonto, il vento visitava
le tamerici e i pini sulle rive
andando al mare, il mare rispondeva
con un fremito azzurro alla carezza
rude
lontano il sole inavvertitamente
toccava l'orizzonte, e l'orizzonte
toccava il mare, e il mare ne arrossiva
per un breve momento, poi la sera
abbracciava le cose, ed era
pace
poi uno spicchio di luna s'accendeva
sulla pace e la sera, ed era
notte, silente notte.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SPAZI

Era frangia di luce sul crinale
la neve che scivolava leggera
su un sentiero di vento

poi forse era sgomento

lo spazio precipite e nuovo
o forse gioia
il lento conoscere l'aria
il discendere lieve
sul profumo del bosco cercando
un piccolo posto nuovo nel mondo.

Ora la luna
bianchissima antica si leva
dall'oscuro crinale della notte
e invade la valle e racconta
di spazi di luce infiniti
e tu ti sorprendi all'ascolto
d'un immane precipite silenzio
e tutto il tuo mondo ha la voce
di quello sgomento di gioia .

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ATTESA

Alta sopra le nuvole la luna
ancora è bianca, e l'alba già distende
le ali azzurre nel cielo addormentato.
So che un lago riposa
nella soffice spuma della nebbia
so che un paese nascerà tra poco
su un fianco d'invisibile collina
sento un silenzio appeso al filo breve
di un'attesa d'incanto
ed ecco
lieve
per cosmica magia la nebbia è rosa

Torna all'[INDICE POESIE](#)

GRANDE LA NOTTE

Grande la notte
lenta nel mio silenzio
cresce la luna

Torna all'[INDICE POESIE](#)

MEMORIA DI VENTO

Non so di quale nostalgia lontana
mormori questa sera di velluto
dove l'ombra si fonde con la luce
in un fluido abbraccio, e le memorie
di una vita si fondono nell'anima,
i rimpianti velati di dolcezza
e le dolcezze di malinconia.
Dal mio campo di ieri ha allontanato
già la sua falce il tempo mietitore,
ma ancora ondeggia nelle stoppie antiche
la memoria del vento tra le spighe;
e già il domani, avvolto in una luce
invisibile ancora, ha una sua voce
di nostalgia futura, una sua sete
dalle mani protese alla fontana
dell'Assoluto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SPOLETO

Spoletto bella, rapido s'impenna
il tuo vicolo freddo, fra botteghe
d'arte, bellezza, pani quotidiani
ed orgoglio di bimbi avvezzi presto
alla sfida di rapidi cammini.
Un clarino struggente sulla via

risuscita memorie addormentate
strazi di cuore, tenerezze antiche
gioie d'un tempo tengono per mano
la selvaggia dolcezza del fiorire
infinito di tigli. Una fontana
attende in ombra il passo del viandante.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PAESTUM

Sacra ti sento - e cerco passi lievi
nell'andare su te, quasi potessi
sfiorarti senza peso -
antica terra, immobile custode
delle ali del tempo, consacrate
alle ali maestose del divino.
Sotto la malva che dilaga in fiore
ancora ti attraversano le onde
di ieratici passi, e l'aria forse
ospita ancora spiriti in preghiera.
Nello spazio dei templi, nella luce
raccolta fra le ombre parallele
entro in punta di cuore e di silenzio
e ascolto
greca ti sento, antica terra, e sacra.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CARSO

S'è acceso il Carso, il rosso d'un sommacco
col suo pugno di terra abbarbicato
alla materna roccia
candidamente ride.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PARENTESI

Acacie in fiore
una carezza bianca sulla fronte
fresca dei boschi, un lieve
sospiro fra parentesi
nell'anima d'un tempo senza pace.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

STUPORE

E fiorisce l'autunno
un'altra volta
e lo stupore
non si stanca mai.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

AMEN

Sarà come tu vuoi. Sarà comunque
come tu vuoi. Ma voglio
che così sia

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Rosa Elisa Giangoia)

Le sue ascendenze familiari e il legame con Trieste, in cui ha trascorso gli anni della sua formazione giovanile, la proiettano in una dimensione culturale mitteleuropea. Quanto ha influito questo retroterra sulla sua produzione poetica?

L' "aria" della Trieste della mia adolescenza, la libertà e molteplicità del suo spirito, l'ovvio rispetto delle culture altrui inserito nella sua appassionata italianità, hanno sicuramente contribuito a plasmarmi. Così pure la formazione culturale mitteleuropea dei miei genitori mi ha segnato più profondamente di quanto io stessa voglia ammettere: infatti per quanto io mi senta mediterranea e marina, accade che altri percepiscano invece qualche radice d'oltralpe.

Penso però che l'influenza di questo retroterra sia stata più "strutturale" che culturale: i miei studi sono stati italiani, ma scoprire ad esempio che Oberdan per me poteva essere un eroe, e per mia madre un terrorista, mi ha costruito dentro la necessità di guardare le cose con occhi di diversi colori. Poi, al servizio di quello che ho bisogno di scrivere, non posso mettere altro che quello che sono.

Nella sua scheda biografica l'attività poetica viene definita "messaggio e preghiera". Che cosa si vuole esattamente dire con questa espressione?

Io ho accumulato, nei miei anni, un debito non misurabile nei confronti della vita del suo Autore: non perché mi sia mancato il dolore, ma perché proprio il dolore, le assenze, le solitudini, mi hanno insegnato a vedere le infinite piccole e grandi cose che ci possono difendere e curare. Le cose passano, io le amo e non voglio che passino, voglio che vivano e parlino ancora, per altri. In questo senso la mia poesia cerca di essere "messaggio". "Preghiera" perché il debito diventa gratitudine, la gratitudine confidenza, e allora Gli parlo, e a volte in poesia.

Quando e perché ha iniziato a dedicarsi alla poesia?

Verso i sedici anni, al Liceo (Scientifico), quando le emozioni e le inquietudini informi dell'adolescenza hanno cominciato a trovare rifugio, ordine e ritmo nelle poesie che studiavamo, e che io conservavo a memoria per nutrirmene più spesso.

Quelle musiche mi sono rimaste dentro, e a volte accade ancora che dal turbamento in cui si formerà una poesia, nasca la musica, il ritmo, prima delle parole.

Perché: timida com'ero, incapace di aprirmi anche con l'amica più cara, la poesia era il parlare della mia anima, in qualche modo la rivelazione di me a me stessa, l'oggettivazione delle ombre e delle luci. Poi, dopo anni di pausa, sono state insieme le mie difficoltà personali e la scoperta della mia dimensione religiosa a far esplodere di nuovo il bisogno di poesia.

Quali ritiene siano le linee più fortemente caratterizzanti la sua poetica?

Da un punto di vista tecnico credo una certa musicalità, anche se nel mio caso non è frutto di tecnica ma movimento dell'anima.

Sotto il profilo dei contenuti, pur essendo altro da ciò che si intende normalmente per poesia d'amore, credo che in fondo proprio a questo si riconduca tutto ciò che scrivo. Perché il far passare dal cuore la bellezza della natura, il sentimento religioso immanente, la commozione e la gratitudine, l'accettazione del dolore personale e la fratellanza col dolore dell'Uomo, il "salvataggio" dell'istante o la preghiera per qualcuno, sono tutte forme d'amore, e ancora l'amore è il luogo della mia ricerca di pace e di armonia.

Quali valori più decisamente vuole affermare con la sua poesia?

La fede nella vita e nella sua giustizia, spesso così segreta ed invisibile.

Ama di più i poeti del presente o quelli del passato? Quali hanno maggiormente contribuito alla definizione della sua voce poetica?

Amo i poeti che sono "vivi", al di là delle note biografiche. Dante troppo gigantesco, Leopardi per sempre, Pascoli scoperto tardivamente, di D'Annunzio la poesia non il poeta, Quasimodo tanto, Ungaretti, con qualche fatica Montale, con commozione Turolfo.

Oggi sono molti quelli che stimo e leggo volentieri, più di qualcuno ho nel cuore per le profonde emozioni che mi regala; tutti mi hanno indubbiamente arricchita, ma con chiarezza so di essere debitrice ai poeti del verso libero, che mi richiamano alla necessità di sfrondare, mi spingono a fuggire i formalismi, ad evitare l'approssimazione, a cercare la parola più fedele e più vera.

In due sue raccolte (L'anima accanto e Di terra e d'anima) compare il vocabolo "anima": che importanza, che significato ha questo termine nella sua ricerca poetica e in particolare in queste due sillogi?

Nell'*anima accanto* – che appartiene al periodo più doloroso della mia vita, pieno di insicurezza, sfiducia in me stessa, compressione dell'io - l'anima era la mia sola certezza, la libertà dell'io prigioniero, la comunicazione con quell'Assoluto in cui ritrovarsi e perdersi era un esercizio d'amore e di pace. In *Di terra e d'anima* e comunque nel mio tempo più maturo, l'anima non è più solo la mia anima, che rimane peraltro la frazione di gran lunga più rilevante della mia identità – ma ormai ho accettato anche il resto -; è anche l'identità del mondo, la sostanza delle cose, la verità dell'invisibile, l'unità del Tutto.

Una sua raccolta poetica si intitola La terra squarciata: questo titolo vuole alludere alla possibilità della poesia di andare al di là della realtà fenomenica per svelare verità altrimenti nascoste?

Sì, proprio così. Credo che la disposizione a "sentire" poesia, al di là dei risultati letterari, sia la possibilità di una seconda lettura delle nostre esperienze, una sorta di ritorno al presente in cui le cose assumono significati e leggerezze nuove, e la realtà si rivela più profonda e più alta, più vicina alla Verità.

Altro vocabolo ricorrente nella sua produzione poetica è "silenzio", che entra nel titolo di una silloge (Silenzio d'ali) e fa da titolo ad alcune liriche: che rapporto ha per lei questo "silenzio" con la parola poetica?

Il silenzio è la madre della poesia, il liquido amniotico della Verità, senza il quale la parola poetica, se nasce, nasce senza miracolo, e non parla.

ANTOLOGIA CRITICA

Lida de Polzer colora [...] le sue composizioni d'abbandoni a volte gioiosi, altre volte silenti, senza cioè indulgere all'opacità: una luminosità interiore, e che irradia le emozioni trasfigurate dei suoi racconti, diviene il tramite fra ciò che è corporeo e il divino assimilando, inoltre, sempre in chiave emblematica quello che S. Agostino - trattando della luce - asseriva nei postumi filosofici.

Giulio Panzani

(Prefazione a *La tenda squarciata*)

La raccolta di liriche si presenta come una forma poetica articolata e compatta che sviluppa il tema del paesaggio, colto tanto nei suoi aspetti mutevoli e cangianti, quanto nella sua essenza di vaste risonanze ... e il tema del viaggio, da sempre metafora della precarietà della vita umana ... Le immagini sono vive, originali, ordite di trame antiche e musicali, che rivelano una sensibilità acuta e penetrante che sa farsi interprete dello stare nel mondo fuggevole e effimero dell'uomo contemporaneo.

Gianni Giolo

(Motivazione Premio San Nicolò 2002 alla raccolta *Sospetto d'infinito*)

Nell'universo poetico di Lida de Polzer trasfigurato con notevole efficacia espressiva nel volume "*Sospetto d'infinito*" ricco di contrappunti chiaroscurali e di rapidi passaggi che ne caratterizzano la scrittura, si evidenziano in un ritmo unitario e fortemente intrecciato alcune componenti di suggestivo spessore: un pannaturalismo che pervade tutta l'opera, non disgiunto dalla sfera delle passioni e dei sentimenti, ma profondamente scandito nelle pieghe dell'anima umana in tutte le sue manifestazioni, sublimi e perverse; inoltre, una religiosità diffusa che conferisce una spinta orfica al linguaggio poetico e apre verso una visione cosmico-metafisica e, infine, l'impegno civile unito al senso del tragico e dell'impotenza dell'uomo di fronte ai terribili eventi che egli stesso scatena. Mi pare di cogliere in questa costruzione complessa, sempre sorvegliata stilisticamente e, nel contempo, molto libera e sciolta, un sostrato culturale da far risalire, per quanto riguarda il senso panico della natura, all'anima mitteleuropea (soprattutto a Rilke), così mossa e turbata nell'avvertire rumori e suoni dell'intero universo. C'è come un vento soprannaturale che spinge le parole l'una sull'altra in una connessione di immagini vive, palpitanti, legate ad un mondo primigenio (quasi un attingere alle origini). C'è un'intuizione di mistero che si trasfonde in una fede autentica, non esterna, dolente e consapevole dei limiti umani. (...)

Marcella Artusio Raspo

(*"La nuova Tribuna Letteraria"*, n° 70, 2003)

C'è nella poesia di Lida de Polzer un sentimento complesso del paesaggio simbioticamente connesso ad astrazioni, immagini, analogie, transiti dell'anima tra le cose, metaforiche rasserenanti certezze, rigagnoli di sogno, insinuante germe di lirismo.

Sirio Guerrieri

(Motivazione 1° premio Val di Magra a *Il tempo della gioia*, 2003)

Una silloge classica per temi e struttura formale, ben lavorata e composta, sorretta da un'acuta sensibilità che si apre nuda al lettore con la semplicità di chi crede in ciò che dice e sa che la retorica è un guscio vuoto che non gli appartiene. Ed è proprio la sensibilità del poeta la cifra evidente di questa poesia che è civile nel senso più umano del termine: amore per l'uomo, bisogno di armonia e di acquietamento dal cozzare dei duri eventi della cronaca e della storia.

(**Giuria del Premio Venilia** assegnato a *Luna sul deserto*, "La nuova Tribuna Letteraria", n° 72, 2003)

La poesia di Lida de Polzer (...) pur derivando da una ispirazione sostanzialmente intimistica, mostra tuttavia i segni decisi di una personalità espressiva non comune (...), in virtù di un controllo - stilistico, linguistico, tematico - davvero sapiente della materia trattata. L. de P. indubbiamente scrive sotto l'urgenza, diremmo quasi l'urto di impressioni immediate, ma le filtra attraverso una sensibilità composta e misurata, meditativa e a lungo meditata: il risultato, accattivante come dicevamo all'inizio, si condensa in versi che conoscono la sintassi della lingua non meno che del cuore, ma anche le coordinate necessarie a non perdere l'orientamento nel cammino. (...)

A tenere insieme il tutto è una mai sazia fame d'infinito come traguardo e come prospettiva, inteso non in qualità di bagliore lontano o di orizzonte inaccessibile ma in quanto specchio possibile e necessario del *qui* e dell'*ora*: il "dopo" non è quindi un "altrove" ma, piuttosto, una compresenza con quanto avviene in ciascun istante, depurata da immediatezze e caducità.

È qui che, a nostro avviso, interviene la caratteristica più peculiare di questa poesia, particolarmente evidenziata nella presente silloge. L'infinito di Lida de Polzer non è soltanto una dimensione mistica e ultraterrena, analoga a quella che si riscontra in molta poesia religiosa, ma anche una geografia fisica e spazio-temporale: quasi per naturale conseguenza, l'elemento portante del discorso poetico s'identifica nel desiderio di rintracciare e collocare tale dimensione - al tempo stesso emotiva, geografica e spirituale - all'interno della cronaca, nobilitandone la prospettiva terrena e trasformando la sfasatura in sincronia (e sintonia), la distanza in sovrapposizione e fusione. (...).

Stefano Valentini

(prefazione a *Luna sul deserto*)

(...) Scorrere attentamente i suoi versi, ci sia concessa la similitudine, è stato come dissetarsi ad una sorgente di alta montagna. (...) Il senso filosofico del panteismo, sotteso a tutta l'opera e di chiaro sapore rilkeano, inteso come principio immanente e unificante dell'universo, trasfonde in lei il sentimento di una spiritualità vitale secondo cui, panpsichisticamente, ogni entità, sia pure astratta, possiede e percepisce un'anima. (...) L'orfismo della parola conferisce poi allo stile, sempre curato e discreto anche nell'uso delle figure retoriche come l'enjambement, il valore aggiunto di una musicalità diffusa, interna ad ogni singolo verso. Elemento essenziale, quest'ultimo, per la corretta comunicazione del messaggio poetico, per una piena intuizione che sostenga e conservi la successiva elaborazione.

Sandro Angelucci

("Il Cristallo", 2004)

“Silenzio d’ali” rivela un’autrice dotata di un non comune senso del ritmo (e sa finalmente sostenere il sempre moderno endecasillabo italiano), di garbo, di sensibilità velata e segreta, ma viva e spesso sottile. Da tempo non si leggevano versi puri e limpidi come questi: “e già respira dalla terra bruna / dei campi un sentore aspro di pioggia” o “vibravano nel buio della sala / le nostre mani intensamente mute”, felici espressioni (...). Spiccato e commosso il senso della natura.

Enzo Mandruzzato

(motivazione Premio San Nicolò 2004 a *Silenzio d’ali*)

Ci siamo più volte espressi sulla qualità altissima di questa scrittura, densa di garbato lirismo non meno che di intelligente pensiero, (...) sottolineando la felicità e la limpidezza espressiva dell’autrice varesina la cui sobrietà evita e trascende ogni possibile luogo comune. Anche chi ormai ben la conosce rimane ogni volta stupito dalla quantità di versi perfetti che si potrebbe e vorrebbe citare come esempi, beneauguranti fitte di bellezza sullo sfondo di un presente che guarda all’infinito, e all’eternità, non quali lontane prospettive bensì come tangibili orizzonti dell’esistenza.

Stefano Valentini

(Lo Scaffale – “La nuova Tribuna Letteraria”, n° 78, 2005)

La poesia di Lida de Polzer è un miscuglio, un intriso di magiche descrizioni, di sottili coinvolgimenti di sensi, di folgoranti considerazioni e scoperte che caratterizzano i meandri del tempo. E’ un abbandono alla fede, è una preghiera a lasciarci guidare dall’indomita fede, in quella fede che l’autore nutre in se stesso e nella grandezza dell’Uomo. Sono petali di parole che cadono da un calice a forma di cuore dal quale trabocca un liquido poetico che sa di modernità e classicismo insieme, che scorre con una cadenza ritmica, lungo un fiume di umiltà, gioia, speranza, per andare a fluire nei candori dell’anima profonda.

Michele Ferruccio Tuozzo

(prefazione a *Di terra e d’anima*)

In questa silloge si vede la mano di una poetessa moderna, essenziale, che fa poesia e musica poetica con la facilità di un cronista. Caratteristica costante di tutta questa bella raccolta è la calda fluidità del verso, musicale quanto mai, data la scelta del verso endecasillabo, spesso alternato con altri versi disparisillabi (quinari e settenari soprattutto), che poi rappresentano la tecnica con cui di una poesia si riesce a fare musica. Tanto che l’insieme di quest’opera pare quasi sull’onda di uno spartito musicale.

Italo Bonassi

(profilo critico silloge inedita *Incenso*, 2° premio Il Litorale)

La raccolta di Lida de Polzer riunisce una serie di delicati ritratti di eventi naturali, descritti con una partecipazione tale da rendere il colore di un tramonto o il fruscio degli alberi, vivi come se fossero dotati di un'anima umana. Da particolari insignificanti trasfigurati dalla sensibilità dell'autrice si diramano ricordi di eventi passati, ma ancora capaci di intridere di emozione un'atmosfera. Il percorso comincia dall'esterno ma si conclude nell'interiorità di uno spirito colmo di aspirazione verso l'assoluto.

Nanda Fellerini

(motivazione 2° premio Città della Spezia 2006, silloge inedita *Ricorderò*)

Dotata di un potere evocativo trascinate, moderno nel suo nitore, ma pervaso da una fascinosa cifra atemporale, la poesia di Lida de Polzer si affranca da intonazioni di gusto già percorse, già metabolizzate da pregresse esperienze. La spontaneità esiste, non c'è dubbio, ma è sorvegliata dal perfetto equilibrio tra intuizione e intelligenza, tra intensità e alto senso della misura; esiste anche la tendenza al canto puro, ispirato, libero, ma è subito rigorosamente ricondotta a verità di linguaggio, alla purezza e alla libertà del verso autentico, originale in sé e privo di artifici giocati sulla valenza meramente fonica dell'enunciato. In sintesi, si può davvero riconoscere nell'autrice un'identità colma di carattere, accesa da inusitati fervori, sapientemente controllata nel segno di una profonda cultura poetica.

Rodolfo Tommasi

(motivazione 2° premio Casentino 2006)

Come recita il titolo della raccolta, quelle di Lida de Polzer sono liriche "di terra e d'anima", sia in senso metaforico, in quanto scaturite da una quotidianità fatta di sensazioni e di emozioni, di materia e di spirito, "tocco d'istante e osmosi d'infinito", sia in senso letterale, in quanto radicate nella terra d'origine - il Carso - che è l'anima della voce poetica.

Il sentimento della misteriosa energia cosmica che pervade l'esistente viene colto e fissato in accenti pacati, meditativi, pudichi, e lo smarrimento dolente di fronte ai drammi di un'umanità sconvolta si acquieta nella certezza della fede in Dio.

Nota dominante della silloge, il silenzio più volte e con diversi accenti evocato, non è il silenzio del pensiero negativo o l'espressione dell'inadeguatezza della parola a rappresentare la realtà, bensì è linguaggio alternativo, "intenso silenzio d'attesa", che consentendo l'ascolto delle voci della memoria, "linfa di verità da cogliere per via", dilata gli orizzonti spazio-temporali dell'universo poetico.

Nella poesia di Lida de Polzer, ritrovata una nuova aderenza alle cose, in una semplicità quasi disadorna esaltata dall'andamento piano del verso, scevro da indugi e compiacimento descrittivo, le parole sono ricerca, decifrazione, polifonia.

Giuria Premio Città di Vecchiano 2006

(motivazione 2° premio a *Di terra e d'anima*)

Di terra e d'anima s'intitola la nuova raccolta di versi di Lida de Polzer, una poetessa di grande sensibilità che a livello nazionale si è fatta conoscere per la sua forte tensione spirituale e per la limpidezza di un linguaggio sorvegliato e coinvolgente. Il messaggio racchiuso nei versi è solare e stimolante. L'uomo è corpo e spirito, terra e anima: come

tutte le creature che vivono nell'universo. Occorre ricordarsene sempre. Per non lasciarsi sfuggire la gioia di scoprire di essere parte indispensabile, unica e meravigliosa di un tutto di cui si condividono respiri e palpiti.

Le liriche si succedono, l'una dopo l'altra, come sequenze sapienti di un'unica e vibrante preghiera che l'artista rivolge a Dio, a sostegno del suo accorato desiderio di ritrovarsi in un mondo non più tormentato dall'odio e dalla sopraffazione. (...) Le sue parole sono un meraviglioso atto di fede e, nel contempo, un esempio concreto di poesia bella e autentica destinata a lasciare il segno e a durare.

Pasquale Matrone

(“La Nuova Tribuna Letteraria”, n° 82, 2006)

Ogni lingua, ogni parlata ha una sua propria psicologia, una propria particolare tonalità nel rendere espressiva l'irrazionalità dell'inconscio. La poesia di Lida è quindi una poesia sedotta e seduttrice che pur conservando il regime linguistico del nostro tempo, ora si fa morbida e musicale, ricca ed armoniosa, ora si avvale di echi lontani: - ... andare sulle luci / seminate dagli elfi della notte ... - ora si acconsente dell'uso di vocaboli di sapore aspro-dolce che conferisce alle liriche un suono sintattico assai personale e versatile, in quanto si concerta in ritmi vuoi come poesia onirica, vuoi come poesia esistenziale nella quale il dettato poetico, con ricchezza di immagini, diluisce la tensione del vivere e la incanala verso un “mondo d'altrove” nel quale ritrova “tracce d'infinito / e miraggi di perle ...” e dove la nostalgia delle origini marca in modo stupendo e sublime l'irrequieto del nostro vivere - ... e pare / millenaria la nostra nostalgia / d'esser pastori -.

La poetessa rivolge quindi il suo sguardo al passato, del quale si erge però a custode contro l'ostilità del tempo; ma d'altro canto il titolo “Favole di luna”, di forte suggestione, allude alla presenza costante di una luce che attraversa tutta la raccolta: luce a tratti incerta - un'attesa di luna / aggrappata alla frontiera del buio - , a tratti nitida - candido splende il sole dell'ignoto -.

La silloge quindi si configura come una bella illusione o favola di linguaggio, non scevra però dall'accortezza o dall'accorgimento di tenersi anche saldamente ancorata ad una propria realtà capace di percepire il suono dell'universo e la musicalità della vita.

Silvia Corsinovi

(motivazione 1° premio Città di Campi Bisenzio 2007 a silloge inedita *Favole di luna*)

(...) Le parole di San Paolo - per visibilia ad invisibilia (lettera ai Romani 1, 20) - che sintetizzano in modo suggestivo il percorso della vera poesia, sembrano trovare in questa lirica accoglienza piena e pertinenza assoluta: la rara sensibilità e l'ispirazione autentica dell'autrice innalzano il mondo della natura a simbolo della nostra esistenza, campo di battaglia, sublime e irripetibile, di sensazioni indicibili, di sentimenti e passioni contrastanti.

Maria Luisa Vianelli

(motivazione 1° premio Le Quattro porte)

La sua poesia è ricca di vibranti contenuti lirici e di delicati paesaggi dell'anima che sono costruiti a specchio ovvero quasi in controcanto alle vedute della natura e alle

visitazioni di luoghi bene determinati in cui si è ingaggiato un appiglio, uno stimolo, uno spunto del discorso poetico, che procede dentro lo scavo interiore, con purezza d'intenti e con espressioni sempre limpide, riflessive, profonde. C'è l'inquietudine, nei suoi versi, di un'anima che si smarrisce e si ritrova, in un gioco di orientamenti e di spaesamenti che bene giovano a ricostruire globalmente il senso della vita, tra gioie e fatiche, tra agnizioni e obnubilazioni, tra evanescenze e precisi scontorni, in una caleidoscopica proiezione di immagini vere, autentiche, genuine, ma anche sovente traslate verso la metafora di una figurazione esemplare e, talvolta, addirittura gnomica.

Sandro Gros-Pietro

(lettera, giudizio su *Sulla seta del cuore*)

Lontana da ogni implicazione orfica, la poesia di Lida de Polzer modula, sul doppio profilo di una realtà oggettiva e soggettiva, le variazioni di un animo sensibile e delicato, in misure meditative e a lungo meditate sul controllo metrico, stilistico, espressivo ed emotivo.

Liana De Luca

(prefazione a *Sulla seta del cuore*)

Ad aprire la raccolta, ciò che subito balza agli occhi è la composta classicità dello stile, basato prevalentemente su un gioco di settenari e di endecasillabi, limpidi e dalla schietta armonia. (...) Alla limpidezza dell'espressione corrisponde in questa silloge quella dei sentimenti, freschi e genuini che vi compaiono. (...) Vero è che una profonda spiritualità permea tutte queste poesie, elevandone il tono. (...) Uno spirito inquieto quello di Lida de Polzer, raffinato e sensibile, che trova nella poesia lo strumento più adatto per esprimersi compiutamente, con un dire vivace e mosso. E' questa la sua cifra e il suo suggello.

Elio Andriuoli

(“La Nuova Tribuna Letteraria”, n° 90, 2008)